

Segue dalla prima

Continua a tormentarsi, a cercare alleati di pace, e ringrazia il governatore Martini (ma oltre alla Toscana da quest'anno aderiscono anche Emilia Romagna, Umbria e Calabria), «voi che ci aiutate a curare i bambini, a farli conoscere oltre la guerra, a mettere queste radici nel nostro futuro».

**Presidente Peres, dieci anni fa lei, Rabin e Arafat, dopo gli accordi di Oslo, foste premiati con il Nobel per la pace. Ma la pace non è arrivata. A lei, unico superstite, tocca fare questo bilancio: sente incompiuto il lavoro di una generazione di politici, dell'una e dell'altra parte?**

«Abbiamo seminato per tanti anni. Abbiamo pacificato i confini con l'Egitto e con la Giordania, e non era facile. E abbiamo cominciato con la Palestina. Tante volte ci siamo alzati dal tavolo d'accordo quasi su tutto. La via della pace è stata indicata. Io sono lo stesso di Oslo, continuo nel mio lavoro di pace, magari per altre vie».

**Arafat ha fatto altrettanto?**  
«Ha unificato un popolo, dietro ad una giusta causa. È stato un merito enorme. E voleva la pace, con gli accordi ma anche con i fucili. Lui era un uomo di grande talento e di grande memoria. Si ricordava tutti i nomi, tutte le date. Ma dimenticava alcuni fatti che gli faceva comodo dimenticare...»

**Qual è stato il suo limite?**  
«Lui voleva essere amato dal suo popolo. Arrivare alla pace però era un percorso di concessioni reciproche. E un leader che concede, perde fascino. In questi termini, ogni accordo ad Arafat costava molto, minava il suo carisma. A Oslo mi rimproverò di averlo "compromesso": vedi - mi disse - ero un leader amato da tutti, e ora sono per loro un capo ambiguo. Gli risposi che per arrivare alla pace bisognava pagare questo prezzo "personale", a cui un uomo politico non può sottrarsi. E per essere amato da tutti non è riuscito a controllare il terrorismo degli estremisti».

**Presidente, chi guiderà i palestinesi?**

«Arafat voleva la pace ma non era disposto a fare concessioni, ad ogni accordo temeva di perdere il suo carisma, a Oslo mi rimproverò di averlo compromesso»

Il progetto «Saving Children» finanziato dalla fondazione che porta il suo nome e dalla Regione Toscana ha permesso di curare 700 bimbi palestinesi negli ospedali israeliani

# «Spezziamo l'odio tra israeliani e palestinesi»

Shimon Peres a Firenze: abbiamo seminato per tanti anni, la strada della pace è stata indicata a Oslo



Il leader laburista israeliano Shimon Peres

Per riavviare il dialogo bisogna scardinare la sfiducia reciproca che da anni divide i due popoli

«Non lo so. Abu Mazen è un leader moderato, posso solo dire questo».

**Se quel giorno della consegna del Nobel le avessero chiesto di "indovinare" la situazione fra israeliani e palestinesi nel 2004, avrebbe immaginato una terra in pace?**

«Sì, credevi fosse possibile, ma non sono sorpreso che non sia successo perché in ogni caso è una questione complicata. Quando sogniamo non desideriamo le cose

difficili ma solo quelle belle. Ma le difficoltà non distruggono i sogni».

**Cosa li distrugge?**

«Niente».

**Cosa li realizza?**

«È una questione ormai psicologica. Non è facile, dobbiamo fare un ottimo lavoro per scardinare questa sfiducia reciproca fra i due popoli. I palestinesi si svegliano ogni mattina e vorrebbero vedere intorno norvegesi o francesi. Lo so che non è facile sopportarci... E gli

Parigi

## La cartella clinica di Arafat sarà consegnata a suo nipote

**PARIGI** Le autorità francesi consegneranno anche al nipote di Yasser Arafat, Nasser al Qidwa, la cartella clinica del rais, morto la settimana scorsa nell'ospedale militare di Clamart, vicino a Parigi: lo ha affermato ieri a Ramallah il premier palestinese Abu Ala.

Parlando con i cronisti dopo un colloquio con il console francese a Gerusalemme Regis Koetschet, il capo del governo palestinese ha detto che «una copia della cartella è stata data alla vedova del presidente e un'altra copia sarà consegnata a Nasser al Qidwa».

Il nipote di Arafat, ambasciatore palestinese all'Onu, ha già indicato che si recherà a Parigi per ritirare la cartella. Al Qidwa, che si trova al Cairo, ha detto di non avere ancora definito i dettagli del viaggio. Venerdì pomeriggio la cartella clinica di Arafat è stata consegnata alla vedova Suha, che per ora non ha fatto dichiarazioni sul suo contenuto.

Le cause della morte del presidente palestinese non sono state ancora rese pubbliche. Si è parlato genericamente di anomalie del sangue e su questo dato si sono intrecciate ipotesi diverse, compresa quella dell'avvelenamento.

israeliani si svegliano e sperano di incontrare per le strade italiani o danesi. Non è facile cambiare i genitori, i parenti, gli amici. Questi siamo. Ma possiamo cambiare le relazioni, il modo d'incontrarsi».

**Ma la politica che può agguerrire? Cosa si aspetta da Bush? Il presidente americano ha posto la pacificazione mediorientale fra le priorità del secondo mandato. Le crede?**

«Bush non può insistere con la

Curare i bambini e farli conoscere oltre la guerra è un modo: sono loro che realizzeranno i nostri sogni

stessa politica estera, anche perché il tarlo del primo mandato era quello di colpire l'Iraq. Questo è stato fatto. Ora il primo problema da superare per il presidente americano è come finire e superare la guerra in Iraq, e quindi come trovare nuovi alleati. E dopo ancora si porrà il problema di fissare nuove priorità. Sarei già contento se riuscisse a far marciare la Road Map».

**Non sembra così fiducioso sull'amministrazione Bush. Lei prima di venire a Firenze era proprio negli Stati Uniti, ma dall'amico Clinton...**

«Ero a Little Rock all'inaugurazione del museo dell'ex presidente. Ho detto a Clinton: devo scappare, vado a Firenze. Lui mi ha risposto: bravo, fai un po' di vacanza...allora gli ho spiegato del progetto, del Centro Peres, di questa voglia di crescere bambini sani, di far conoscere e lavorare insieme - negli ospedali - israeliani e palestinesi, unirli nel dolore e non farli dividere dal dolore che gli uni provocano agli altri. Clinton si è commosso. È un vostro pregio: sapete far commuovere».

**La cooperazione internazionale coinvolge persone di buona volontà e istituzioni sensibili, ma è un successo relativo, dai piccoli numeri e dalle poche risorse. Riescono ad incidere?**

«Non abbiamo fatto pubblicità su televisioni e giornali a questo progetto. Non volevamo che le mamme israeliane e palestinesi pensassero che curare i loro figli servisse per promuovere una fazione a scapito dell'altra. Non volevamo che potesse essere travisato il significato. Abbiamo lasciato il messaggio al vento, e il vento l'ha portato in giro, e i bambini vengono, si curano e i dottori palestinesi lavorano con quelli israeliani. I genitori s'incontrano: vede? Il vento è aria fresca fra la gente. Bisogna cominciare dalle relazioni personali. E avere fiducia in quei bambini che hanno imparato a conoscere gli altri, che saranno giovani sani. Loro ci porteranno la pace, loro realizzeranno i nostri sogni».

Marco Bucciattini

# Foto shock in Israele: «Non sono solo mele marce»

La denuncia dell'ex generale e parlamentare laburista Matan Vilnai: è una vicenda che infanga l'esercito, ne deve discutere la Knesset

Umberto De Giovannangeli

Ha chiesto una immediata sessione speciale del Parlamento per discutere di una «vergogna nazionale». La vergogna delle foto apparse l'altro ieri sul quotidiano *Yediot Ahronot* che mostrano lo scempio di cadaveri di miliziani palestinesi da parte di soldati israeliani. Matan Vilnai, parlamentare laburista, più volte ministro, è un ex generale ed eroe di guerra. La sua è una doppia rivolta morale: «Quella di un uomo - spiega - che ha passato buona parte della sua vita in divisa, a contatto con migliaia di giovani che hanno sacrificato la propria vita per difendere Israele tenendo ben fermi i principi di lealtà propri di Tsahal, un onore che oggi rischia di venire infangato da vicende intollerabili. Ma la mia è anche la rivolta di un cittadino, oltre che di un politico, che s'interroga con angoscia sulle ragioni di fondo che stanno alla base di eventi gravissimi che non possono essere liquidati solo come espressione di qualche "mela marcia"». Per questo, il generale Vilnai ha chiesto una sessione speciale della Knesset per discutere di un fenomeno «che getta ombre inquietanti sul nostro esercito e chiama in causa l'occupazione dei Territori palestinesi».

Il nostro colloquio prende avvio dallo shock di Israele per le foto pubblicate dal più diffuso quotidiano dello Stato ebraico. Il giudizio del generale Vilnai è durissimo: «Quelle foto - afferma - testimoniano fatti gravissimi, ignobili, ingiustificabili. Ne provo vergogna da ex militare, da cittadino israeliano, da politico. Nulla può giustificare lo scempio di cadaveri, una testa mozzata impalata come uno spaventapasseri a cui infilano per dileggio una sigaretta in bocca, le pose trionfanti accanto ai corpi dei nemici uccisi. È terribile, terribile...Ci vuole



tolleranza zero verso i responsabili di queste ignominie. Perché anche solo uno di questi episodi getta ombre inquietanti su come opera Israele nei Territori e getta disonore su un esercito che non è certo assimilabile ad una banda di aguzzini». Di fronte a quelle «foto della vergogna», e alla notizia non meno sconvolgente che quelle fotografie vanno a ruba tra i militari israeliani al prezzo di due shekels (40 centesimi

di euro) a foto, il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Moshe Yaalon, ha usato parole di dura condanna, promesso un'inchiesta rapida per «violazione del codice etico» dell'esercito, e che in 80 casi queste indagini si sono concluse con condanne esemplari. La polizia militare dovrà accertare le responsabilità individuali e la magistratura dovrà agire con la massima determinazione e severità, ma chi ha respon-

sabilità politiche e di governo non può non interrogarsi sulle ragioni di fondo di un malessere che serpeggia nelle nostre forze armate, di cui questi esecrabili episodi sono l'espressione più inquietante».

A portare alla luce questi episodi è a consegnare al giornale le «foto della vergogna» - facciamo notare al nostro interlocutore - sono stati altri soldati disgustati da quello scempio di cadaveri. Un fatto che l'ex



Le «foto della vergogna» pubblicate dal quotidiano «Yediot Ahronot» dell'oltraggio di alcuni soldati israeliani su cadaveri di miliziani palestinesi

consentito. Esiste un codice d'onore e questo va rispettato sempre, ovunque e contro qualunque nemico, anche quando questo nemico è un terrorista che ha colpito o intendeva colpire dei civili inermi». Il discorso finisce per cadere sul fenomeno dei «refusnik», il movimento dei soldati e ufficiali obiettori che si rifiutano di prestare servizio nei Territori: «Nella sua giovane storia Israele - è la riflessione di Matan Vilnai - ha conosciuto più guerre che pace, ma la nostra società non ha mai fatto propria una cultura militarista. Tsahal è un perno fondamentale d'Israele, ne incarna lo spirito e i valori. Per questo - osserva l'eroe di guerra che fu tra i più stretti collaboratori di Yitzhak Rabin - pur comprendendo le motivazioni dei «refusnik» non sono d'accordo con la loro iniziativa. Ma allo stesso tempo non posso non interrogarmi sulle conseguenze dell'occupazione dei Territori che rischia di provocare guasti irreparabili dentro la società israeliana e dunque in Tsahal che di questa società è in qualche modo lo specchio. Ed è anche per evitare questi guasti e porre un argine al degrado morale tra i nostri soldati di cui questa triste vicenda è una spia inquietante, che occorre rilanciare al più presto il negoziato di pace con la nuova dirigenza palestinese, cogliendo l'occasione storica offerta dall'uscita di scena di Yasser Arafat».

E nel dopo Arafat c'è l'ipotesi di una gestione condivisa con la nuova leadership palestinese del ritiro israeliano da Gaza. Una prospettiva fortemente caldeggiata da Vilnai: «Sharon - dice il dirigente laburista - deve affrettarsi ad avanzare questa proposta ad una dirigenza palestinese disposta al dialogo e contraria al terrorismo ma che per rafforzarsi ha bisogno di risultati concreti. E Israele può e deve contribuire a questo rafforzamento».

conferenza al Museo dell'Olocausto a Dallas

## Lotta contro l'antisemitismo, gli Usa appoggiano gli sforzi dei Paesi europei

**DALLAS** Gli Usa appoggiano gli sforzi europei contro l'antisemitismo. È quanto emerso nel corso di una conferenza tenutasi al museo dell'Olocausto a Dallas, in Texas, l'11 novembre scorso, durante la quale Edward B. O'Donnell, inviato speciale del dipartimento di Stato

americano, ha dichiarato che gli Stati Uniti accolgono con favore il rinnovato impegno dei governi europei alla soluzione del problema dell'antisemitismo sulla scia della «scioccante ondata di casi di antisemitismo» verificatasi nei primi anni del nuovo millennio.

«In massima parte, i governi hanno reagito prontamente e energicamente» a tali manifestazioni, ha detto O'Donnell durante una conferenza stampa. Gli Stati Uniti continueranno a parlare prontamente ed energicamente contro l'antisemitismo e lavoreranno al fianco dei governi europei per contrastare l'antisemitismo attraverso l'istruzione, la legislazione e l'applicazione della legge, ha detto. O'Donnell ha espresso anche la preoccupazione degli Stati Uniti sui rilevamenti del Centro di monitoraggio dell'Unione Europea, che in primavera aveva pubblicato un rapporto in cui si mostrava un incremento dei casi di antisemitismo

in cinque paesi dell'Unione europea: Germania, Belgio, Regno Unito, Paesi Bassi e Francia. O'Donnell ha anche elogiato il lavoro dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) definendola «il gruppo idoneo per trattare l'antisemitismo nel contesto europeo» ed ha delineato molte delle iniziative intraprese da tale organismo. Ad esempio, le conferenze del 2003 e del 2004 «hanno trattato l'antisemitismo come violazione dei diritti umani. Era la prima volta che ad un incontro internazionale si assumesse tale atteggiamento verso la questione», ha detto O'Donnell.